

Un indizio importante sulla costruzione della memoria che da subito venne operata sugli scioperi “dei marzi” ‘43 e ‘44, è già contenuto nella fotografia, anzi nel fotomontaggio (due fotografie sovrapposte, gli operai di Torino messi in posa e le ciminiere delle fabbriche di Milano o Sesto) che pure noi abbiamo volutamente utilizzare per questa iniziativa: l’immagine simbolica servì a rappresentare eventi di cui non esiste documentazione fotografica. Fu utilizzata in un pannello della mostra della Resistenza italiana organizzata dal Comitato di liberazione nazionale Alta Italia. La mostra, che oggi è conservata all’Istituto Nazionale Ferruccio Parri di Milano, fu allestita nel 1946 a Parigi in occasione delle trattative per i trattati di pace. L’immagine sarà poi ampiamente diffusa come testimonianza degli scioperi del 1943 e del 1944. Ecco cosa ne scrive la storica Liliana Lanzardo:

[...] Avviatasi con la fine della guerra la ricostruzione materiale e politica, le organizzazioni di sinistra mettono in primo piano la classe operaia, la cui voce era stata soffocata dal fascismo [...] Benchè il *leitmotiv* del secondo dopoguerra [...] sia la “centralità operaia”, nelle fotografie edite gli operai e il lavoro industriale non occupano lo spazio che ci si potrebbe aspettare. Si dedicano diverse mostre fotografiche e filmati alla Resistenza e alcune immagine di operai divenute simboli di questa lotta vengono variamente utilizzate sino a oggi, attribuendo ad esse datazioni e luoghi diversi e anche improbabili [...]. Una delle immagini più utilizzate in questo senso [...], raffigura tre [*l’immagine viene anche spesso ritagliata, come nel caso di quella osservata da Lanzardo*] operai in primo piano con le braccia incrociate, con alle spalle le ciminiere di una fabbrica. E’ generalmente presentata con la dicitura: operai in sciopero a Sesto San Giovanni, 1943. In diverse occasioni è stata abbinata senza questa didascalia a pubblicazioni relative alle lotte operaie in genere o a quelle di una specifica situazione, come Torino e la Fiat. I volti degli operai sono perfettamente identificabili per un loro riconoscimento, e ciò induce anche a ritenere generica la datazione relativa al 1943, [...] tenendo conto che, eccettuato il periodo badogliano, era molto rischioso essere individuati come partecipanti alla lotta contro il fascismo. [...] La fotografia appartiene al genere dei rifacimenti e delle attribuzioni antedatate dell’immediato dopoguerra.

Liliana Lanzardo, *Un percorso di lettura di fotografie del lavoro, 1840-1997*, in Stefano Musso (a cura di), *Tra fabbrica e società: mondi operai nell’Italia del Novecento*, Milano, 1999.